

MONDO

Awacs Nato in volo ai confini dell'Ucraina

- Mosca annuncia proposte sulla crisi, mentre truppe russe sequestrano un ospedale militare
- A Simferopoli il russo torna lingua ufficiale
- Obama e Xi: rispettare l'integrità territoriale

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Le truppe russe in Crimea sono ormai 18mila, denunciano le autorità di Kiev. E giorno dopo giorno, con il concorso delle milizie locali, estendono e consolidano il controllo del territorio. E allora i Paesi che sostengono il governo ucraino, impegnati in una dura battaglia diplomatica con Mosca, rispondono anche con iniziative militari. Aerei da ricognizione Awacs saranno impiegati dalla Nato nei cieli di Polonia e Romania, per monitorare la situazione in Ucraina. Il via libera alla missione è arrivato su richiesta del generale dell'aeronautica americano Philip Breedlove, comandante del Patto atlantico in Europa. Prima ancora della Nato, si erano mossi per conto loro gli Stati Uniti, rafforzando la presenza militare nell'area. Già la settimana scorsa sono stati mandati sei caccia F-15 in Lituania. Ora è in programma l'invio di dodici F-16 e trecento soldati in Polonia, per esercitazioni che erano in programma da tempo e sono state anticipate a ampliate a causa delle «tensioni politiche attuali». Così spiega un portavoce di Varsavia.

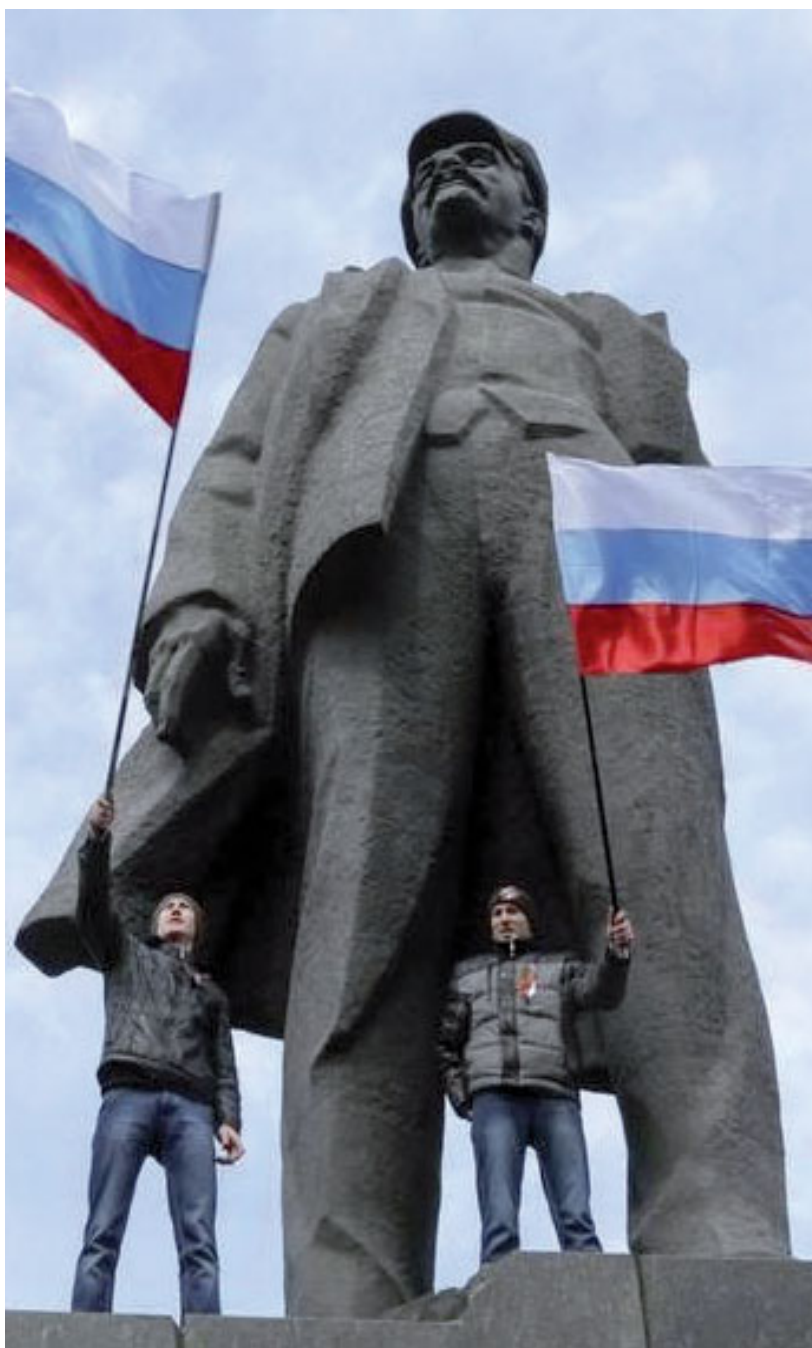
In questo clima il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov preannuncia proposte politiche per risolvere la crisi, perché quelle americane «non sono soddisfacenti». In attesa di conoscerne il contenuto, cresce la preoccupazione per una crisi che diventa sempre più acuta con l'avvicinarsi del 16 marzo, data del referendum sulla secessione della Crimea e l'adesione alla Russia.

L'Ucraina ha ripetutamente bollato

...
Uomini armati nella base di Chernomorskoye È l'undicesima struttura militare presa in Crimea

la consultazione, indetta dall'amministrazione filo-russa di Simferopoli, come incostituzionale e illegale. Ancora ieri il neo-primo ministro Arseny Yatseniuk ha definito i promotori del referendum «una banda di criminali». I governi amici uno dopo l'altro dichiarano che non ne riconosceranno la validità. Vladimir Putin se l'è sentito dire direttamente al telefono, fra gli altri, dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. Ma intanto, proseguendo lungo il percorso provocatorio dei fatti compiuti, le autorità di Crimea decidono che il russo sostituirà l'ucraino come lingua ufficiale «in tutti i documenti in circolazione».

Apertamente schierato dalla parte di Kiev, Barack Obama dimostrerà in maniera diplomaticamente solenne la sua vicinanza al governo ucraino ricevendo Yatseniuk domani alla Casa Bianca. Il presidente Usa ha rinnovato il riconoscimento dei nuovi assetti di potere scaturiti dalla rivolta del Maidan, sottolineando come i nuovi leader abbiano dovuto fra l'altro riempire il vuoto lasciato dalla fuga dell'ex-capo di Stato Viktor Yanukovich. Quest'ultimo si trova ancora ospite



Il tricolore russo sotto la statua di Lenin a Donetsk. FOTO DI KONSTANTIN CHERNICHKIN/REUTERS

in Russia, a Rostov sul Don, e oggi dovrebbe ricomparire in pubblico per dire la sua sugli avvenimenti in corso.

Obama ha parlato ieri al telefono con il suo omologo cinese Xi Jinping. Sinora Pechino aveva mantenuto un profilo basso rispetto alle vicende ucraine. Ma ora il suo leader non nasconde di temere sviluppi pericolosi e definisce la situazione «estremamente complessa», auspicando che «tutte le parti in causa mantengano la calma e mostrino moderazione per evitare una escalation». Concetti simili Xi Jinping ha ripetuto in un'altra conversazione con Angela Merkel.

IL NO DEI TATARI

Dalla Crimea anche ieri il solito bollettino di notizie drammatiche. Duecento uomini armati in divisa arrivano a bordo di 14 camion davanti alla base di Chernomorskoye, nella parte occidentale della penisola, e ordinano alle truppe di consegnare le armi. È l'undicesima struttura militare ucraina passata sotto il controllo dei russi in Crimea dallo scoppio della crisi, il 28 febbraio. Nel capoluogo regionale, Simferopoli, membri di un gruppo di «auto-difesa» filo-russo - ma secondo alcune fonti anche truppe russe - prendono il controllo dell'ospedale militare in via Gorky e rimpiazzano il direttore con una persona di loro fiducia. Presso il villaggio tataro di Bahchisaray, altri miliziani entrano in due installazioni militari intimando la consegna di dieci veicoli. Vengono segnalati anche atti intimidatori per alterare l'esito del referendum di domenica. Il Consiglio comunale di Simferopoli ha ricevuto denunce di persone che hanno subito intromissioni di sconosciuti nei loro appartamenti con lo scopo di rubare o distruggere documenti di identità da esibire ai seggi. Seggi che saranno comunque disertati dalla minoranza tatarica (12% della popolazione locale). Questo almeno è l'invito rivolto dal leader di quella comunità, perché «il referendum porterà solo a un peggioramento della situazione».

Gli occhi di tutti sono puntati sulla Crimea. Ma non meno teso è il confronto politico e sociale nella parte orientale dell'Ucraina, dove sono numerosi i cittadini russofoni. Nei giorni scorsi si sono susseguiti scontri di piazza fra manifestanti filo e anti-governativi. Il Cremlino condanna «l'illegalità» che regnerebbe sovrana in quella parte del Paese, grazie alla «connivenza» di militanti di estrema destra con le autorità di Kiev. In particolare Mosca denuncia un episodio avvenuto sabato a Kharkiv, dove uomini mascherati avrebbero sparato su pacifici dimostranti filo-russi.

...
Segnalate intimidazioni in vista del referendum Sequestrati documenti a esponenti di minoranze

LIBIA

La marina di Tripoli blocca nave nordcoreana con il petrolio dei ribelli

Le autorità libiche hanno affermato di aver sequestrato una petroliera battente bandiera nordcoreana che cercava di lasciare la Libia con un carico di petrolio «illegale», acquistato da ribelli autonomisti nell'est del Paese africano. La marina e le forze degli ex ribelli hanno intercettato la nave che doveva essere portata «verso un porto sotto controllo dello Stato», ha indicato alla France Presse una fonte militare sotto copertura di anonimato. Un'informazione confermata dalla

presidenza del Congresso generale nazionale (parlamento), secondo quanto riferito dalla tv libica al Nabaa. Tripoli da giorni minacciava di bombardare la nave cisterna se avesse tentato di lasciare il Paese, dopo aver caricato greggio per un valore di 30 milioni di dollari, il primo mai venduto dai ribelli. «Abbiamo inviato forze di terra per difendere la Cirenaica a ovest di Sirte e abbiamo anche navi che pattugliano le acque regionali», aveva saputo Essam al-Jahani, membro della

leadership dei ribelli. La prova di forza verso la petroliera nordcoreana è solo l'ultimo episodio di una situazione di caos armato nel Paese nordafricano. La Libia affronta il rischio di «violenze senza precedenti» a seguito del drammatico aumento di scontri in tutto il Paese negli ultimi tre mesi. È l'allarme lanciato da Tarek Mitri, inviato speciale in Libia del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, intervenendo al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Salvador diviso, un guerrigliero presidente per 6mila voti

- Il candidato del Fronte Farabundo Martí Cerén passa d'un soffio al ballottaggio. Contestati i dati

FRANCESCO LORUSSO
esteri@unita.it

Il candidato progressista del Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale (Fmln) di El Salvador, l'ex guerrigliero e sindacalista Salvador Sánchez Cerén, è il presidente virtuale del Paese: ha vinto con il 50,11% dei voti al ballottaggio del 9 marzo. Il candidato conservatore dell'Alleanza Repubblicana Nazionale (Arena), l'ex sindaco della capitale San Salvador, Norman Quijano, ha perso per un pugno di voti, solo 6600 su un totale di tre milioni, fermandosi al 49,89%. Il Tribunale Supremo Elettorale (Tse) ha confermato i dati del primo scrutinio ufficiale, però cresce l'incertezza nell'attesa del conteggio definitivo, che comincerà oggi. L'affluenza alle urne è stata del 60% e non si sono registrati incidenti, ma, visto lo scarto minimo, Quijano ha parlato di «pareggio tecnico» e s'è rifiutato di riconoscere i risul-

tati. «Non permetteremo brogli, siamo convinti di aver vinto», ha commentato.

Al primo turno del 2 febbraio Sánchez aveva raccolto il 49% delle preferenze, staccando di dieci punti il rivale di Arena, ma nelle ultime due settimane Quijano ha guadagnato terreno accusando la sinistra di voler instaurare un governo socialista come quello venezuelano. La destra salvadoregna ha quindi accantonato temporaneamente la sua proposta di «mano dura» e militarizzazione contro le gang e i narcos, che non faceva presa nella popolazione, per condurre una campagna della paura, richiamando lo spettro del Venezuela, scosso

...
Il conservatore Quijano parla di «pareggio tecnico» La sua rimonta giocata sul rischio Venezuela

dalle proteste delle ultime settimane. Sánchez, invece, ha proposto «accordi con il mondo del lavoro e con gli imprenditori» per dare impulso alle grandi trasformazioni di cui ha bisogno il Paese, uno dei più violenti e poveri dell'America Latina.

Il primo governo del Fronte (2009-2014) del moderato Mauricio Funes è riuscito a sdoganare la sinistra come forza di governo in una realtà politica storicamente tradizionalista. Infatti, la destra ha governato tra il 1989 e il 2009 e Arena è un partito nato durante il conflitto armato degli anni ottanta, vincolato agli squadroni della morte e all'assassinio di Monsignor Arnulfo Romero nel 1980.

Con l'Fmln e Funes, malgrado la bassa crescita (+1,9% del Pil nel 2013), è stata aumentata la copertura dei programmi sociali e l'indice di povertà s'è ridotto del 7%. Gli omicidi sono calati sensibilmente grazie a un patto con i boss detenuti delle gang che, sebbene criticato dall'opposizione, ha retto per molti mesi.

El Salvador non s'è unito all'Alba, l'Alleanza Bolivariana per le Americhe

lanciata dal defunto presidente venezuelano Hugo Chávez, ma ha scelto di aderire come osservatore all'Alleanza del Pacifico, accordo commerciale promosso dagli Usa e dalle compagnie esportatrici nazionali.

L'economia salvadoregna si basa su una massa di micro-proprietà agricole, insufficienti a sfamare la maggior parte della popolazione, ma anche su settori dinamici e altamente concentrati come l'agricoltura per l'export (caffè, cotone, mais e zucchero coltivati nei latifondi), l'industria tessile e la maquila, cioè le fabbriche di assemblaggio.

L'espansione delle politiche sociali e di sicurezza, quindi, ha bisogno di un nuovo patto fiscale con l'élite, per questo Sánchez ha ribadito la volontà di fare «accordi» e di «governare per tutti e con tutti» e, se confermata, una vittoria così risicata non gli lascerebbe alternative. L'incertezza di queste ore potrebbe indurre Quijano a scatenare un conflitto postelettorale, impugnando i risultati, o a screditare il futuro governo, ma se il Tse confermerà i dati, anche El Salvador avrà per la prima volta un «presidente guerrigliero» come l'Uruguay di «Pepe» Mujica e il Brasile di Dilma Rousseff.

*Culla
Benvenuta
Eva*

Tutti i colleghi della redazione de L'Unità festeggiano la mamma Pamela, il papà Francesco Sangermano e la sorellina Elena